

SERVE UN "INTELLETTUALE COLLETTIVO" CHE SAPPIA FAR PARTECIPARE IL POPOLO ALLA VITA DELLO STATO

"GUERRA IN EUROPA. UN CONSIGLIO DI DIFESA COME RISPOSTA A PERICOLI E DECLINO", LIBRO DI ADOLFO BATTAGLIA E STEFANO SILVESTRI

Crederci al "miracolo" di una classe dirigente che abbia Costituzione e Parlamento come fari

ILARIO AMMENDOLIA

L'esperienza governativa del presidente Draghi s'è consumata erodendo la popolarità d'un uomo certamente importante nel panorama europeo e che era stato salutato dall'establishment italiano come il Salvatore della Patria. Ancora più sorprendente è la parabola dei "5 stelle" non solo per la trasfigurazione governista dei suoi principali esponenti ma anche perché sembra evidente il fatto che abbiano perso gran parte di quel sostegno che li ha portati a essere la prima forza in Parlamento. Viviamo in un'epoca in cui i leader e "partiti" sono come le stelle cadenti, brillano un attimo per poi diventare polvere di stelle, come dire: "pulvis es et in pulverem revertaris"! Intanto i problemi veri degli italiani tipo l'erosione dei redditi di lavoro o di pensione a livello medio basso, hanno avuto decisamente poco spazio nell'attuale crisi di governo e così ci siamo trovati nella particolare situazione in cui una parte importante del Parlamento s'è sentita altra cosa rispetto al governo e ai loro stessi ministri. Una questione di mediocre tattica senza un domani e che nulla c'entra con la politica e così una larga parte del popolo italiano, stretta nella morsa della crisi e preoccupata per la guerra, s'è sentita estranea tanto ai riti del Parlamento che e alla crisi dell'esecutivo e all'agitarsi dell'opposizione. Un esempio personale: sono un ex professore di italiano e storia, la mia pensione è di 1420 euro al mese. Vi garantisco che negli ultimi tempi l'aumento dei prezzi (farmaci, luce, gas, tributi generi di prima necessità) ha divorato oltre il 30% del potere reale d'acquisto e quando sento dire "non abbiamo messo le mani in tasca agli italiani" mi girano veramente i coglioni. Ancor di più se a dirlo sono gli esponenti della Sinistra che ho votato per una vita. Proprio una tale tiritera ha degradato la Politica in mera propaganda mentre la democrazia parlamentare è stata lentamente piegata a una logica sudamericana con leader acclamati dalle folle entusiaste e poi "lapidati" dalle stesse folle su incitazione dei poteri reali. Siamo giunti così nel cuore d'una notte in cui "tutte le vacche sono nere". Ovviamente dietro tutto ciò si nasconde il Potere con la P maiuscola e non sottoposto ad alcuna verifica democratica. Solo per fare qualche esempio: l'alta finanza o la rendita parassitaria hanno moltiplicato il loro guadagni proprio nel periodo di maggiore crisi senza che Parlamento, governo e partiti muovessero un muscolo in direzione d'una modera-

ta giustizia sociale di stampo liberale. Contemporaneamente la magistratura d'assalto, l'alta burocrazia i servizi segreti hanno continuato ad avere le mani sui gangli vitali dello Stato senza temere affatto alternarsi dei governi. (Tra l'altro, il "Cielo" non è prodigo di ministri come la Cartabia capace di difendere con dignità una legge votata dal Parlamento contro l'assalto petulante, minaccioso e demagogico di alcuni Pm.) L'alternativa alla crisi costante del Parlamento e dei governi non sta nei nomi e nelle sigle che già si sono contrapposte alle scorse elezioni ma nella capacità di sconfiggere una strategia eversiva messa in campo contro la Costituzione. Chi ha assistito al dibattito parlamentare che ha preceduto il voto di fiducia al governo Draghi ha toccato con mano quanto il principio costituzionale secondo cui "La sovranità appartiene al popolo" sia ormai mera finzione. Nella situazione attuale, la sovranità appartiene allo "Stato profondo" e a ceti sociali ad esso collegati, mentre gran parte dei parlamentari che si sono affannati nell'aula di Montecitorio senza una rotta e senza una possibilità di approdo, sono solo naufraghi, già imbarcati come mozzi, e "sacrificati" in uno scontro politico che si sta combattendo altrove. Fuori dal Parlamento e contro il Parlamento. Infine, la Costituzione indica i Partiti come strumenti fondamentali della democrazia ma quando questi sono senza popolo, come in questo momento storico, si trasformano in campane senza battaglio: ci sono ma non suonano. Concludiamo: si va a nuove elezioni e, ancora una volta, è probabile che una gran parte dei cittadini non si rechi alle urne, altri lo faranno senza alcuna speranza. Non si tratta di qualunque persona di persone che hanno a cuore le sorti della democrazia ma rifiutano la scelta obbligata di indicare l'albero al quale farsi impiccare. Come tutti e nonostante tutto, voglio ancora credere nel "miracolo" e cioè che alle elezioni scenda in campo una diffusa classe dirigente consapevole della gravità del momento e in grado di comprendere che dalla crisi attuale non si potrà uscire senza la bussola della Costituzione e senza un Parlamento democraticamente e realmente eletto. E in quanto tale capace di fronteggiare quei poteri che conducono una facile lucida e calcolata campagna di criminalizzazione della Politica. Non parlo di un uomo con capacità taumaturgiche ma un "intellettuale collettivo" che sappia far partecipare il popolo alla vita dello Stato, sostituendo l'allegria brigata di teatranti che espone un cartello per ogni stagione.

COMMENTI & ANALISI

La guerra in Ucraina e la proposta di una difesa comune europea

FRANCESCO DAMATO

In un saggio di geopolitica di una settantina di pagine pubblicato da **Castelvecchi**, giustamente elogiato nella prefazione da Romano Prodi perché "breve, intelligente e ben motivato", Adolfo Battaglia e Stefano Silvestri hanno proposto un Consiglio Europeo di Sicurezza e Difesa come "risposta - dicono anche nel sottotitolo - a pericoli e declino" del vecchio continente, specie ora che è stato investito dalla guerra in Ucraina. Una guerra, in verità, non ancora scoppiata quando i due autori avevano persino terminato di scrivere il loro pamphlet, come deduco dalla data della prefazione di Prodi: il 2 gennaio scorso. Ma che Battaglia e Silvestri hanno fatto in tempo a inserire poi nelle loro motivazioni scrivendone all'inizio con tempestività giornalistica e dedicandole il titolo: "Guerra in Europa". "Anche se moltissime cose sono cambiate - hanno osservato, anzi esordito l'ex ministro repubblicano dell'Industria e l'ex sottosegretario alla Difesa, fra gli anni rispettivamente della mai abbastanza rimpianta Prima Repubblica e i primi della seconda - l'Europa ha vissuto una volta di più l'esperienza dei carri armati russi inviati a ricondurre all'"ordine" un Paese al quale Mosca riconosce "una sovranità limitata dai propri interessi". "In questo caso l'Ucraina, un tempo - hanno ricordato gli autori - l'Ungheria, la Polonia o la Cecoslovacchia", in una sinistra continuità fra la Russia sovietica e quella post-sovietica di Putin sulle tracce non più di Stalin e successori ma, ancor prima di loro, di Pietro il Grande. "Questa volta - si legge nel pamphlet - l'intervento è stato accompagnato da tali intimidazioni e violazioni del diritto internazionale da ricordare ad alcuni, sebbene la Storia non si ripeta mai, la buia stagione della Conferenza di Monaco, che nel 1938 segnò l'inizio dell'aggressione hitleriana all'Europa". E poi, osservo più modestamente io, c'è ancora chi contesta gli aiuti militari dei paesi europei e degli alleati atlantici all'Ucraina così ferocemente aggredita dalla Russia. La formazione di un Consiglio Europeo di Sicurezza e Difesa è proposto nel saggio di Battaglia e Silvestri "fra un certo numero di nazioni, fortemente integrato, strettamente collegato alla Nato e all'Ue, ma esterno e indipendente da ambedue". "E con l'introduzione dell'indispensabile principio del voto a maggioranza, accompagnato forse dalla "valvola di sicurezza" già individuata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: un possibile diritto di veto

che rappresenterebbe un "bilanciamento" utile tanto per motivi politici quanto per ragioni giuridiche di possibili obiezioni costituzionali". Questa soluzione, pur essendo "una formula di compromesso" rispetto ad altre più stringenti e immediate ma di difficile realizzazione, "avrebbe il vantaggio di stabilire subito la volontà comune di raggiungere un obiettivo ambizioso", senza peraltro limitarsi a "condurre insieme alcune operazioni militari", ma procedendo "anche a forme di integrazione degli strumenti, riducendo drasticamente le attuali duplicazioni nazionali a vantaggio di comandi e organizzazioni multinazionali". "È illusorio - spiegano gli autori - porsi oggi l'obiettivo di forme di armate europee perfettamente integrate in un'unica realtà, ma dovrebbe essere possibile integrare il loro funzionamento e le loro programmazioni". Un Consiglio Europeo di Sicurezza e Difesa risponde anche alla necessità di non proseguire nella situazione attuale da alcuni riconducibile persino allo "schema ben noto nella difesa europea di "ognuno per sé e gli Usa per tutti", che ha caratterizzato la Nato negli anni della Guerra Fredda, ma che oggi sembra essere definitivamente condannato a entrare in crisi". Uno schema peraltro che consente la degenerazione delle polemiche, nel caso della vicenda dell'Ucraina, sino alla rappresentazione di guerre "per procura". Tale sarebbe quella che Zelensky condurrebbe, secondo gli avversari e critici, per conto degli americani, sulla pelle del proprio Paese. La strada verso una comune difesa, come quella già percorsa dall'economia unica, consentirebbe all'Europa di uscire anche dal cono d'ombra lamentato da Prodi in una sua autobiografia dell'anno scorso, e ricordato con una certa condivisione da Battaglia e Silvestri a proposito delle sue conferenze e lezioni in Cina e negli Stati Uniti. "Nel periodo iniziale del mio insegnamento - aveva ricordato Prodi, ex presidente, non dimentichiamo, della Commissione Europea, e non solo del Consiglio dei Ministri italiano - tanto gli studenti cinesi quanto quelli americani mi chiedevano con insistenza di tenere lezioni sull'Unione Europea. Col passare del tempo l'Europa ha interessato sempre meno i miei studenti dell'Est e dell'Ovest. Oggi, poco o nulla". La strada verso una comune difesa europea e il progresso dell'economia nell'Unione, che egli ha vantato "a differenza dei due autorevoli autori" del saggio, potrebbero far tornare "gli studenti cinesi e americani", come li ha chiamati nella prefazione Romano Prodi, a "dedicare almeno un minimo di attenzione al vecchio continente".